

il TEZIO



... e dintorni

Notiziario dell'Associazione Culturale Monti del Tezio



n. 28

maggio 2012

IL TEZIO ... e dintorni

Periodico
dell'Associazione Culturale
Monti del Tezio
Tipografia Grifo Editore Perugia
Registrazione del Tribunale di Perugia n. 6 del 6 aprile 2012

**n.28 - anno XIV
n.1 maggio 2012**

Direttore Editoriale:
Lino Gambari

Direttore responsabile
Michele Castellani

Comitato di Redazione:
Lino Gambari
Celso Alunni
Mauro Bifani
Francesco Brozzetti
Aldo Frittelli
Paolo Passerini

Segreteria
Mauro Bifani
Gian Mario Tibidò

**Direzione, Redazione ed
Amministrazione:**
Via Osteria del Colle
Colle Umberto I - 06133 Perugia
Tel.: 335.6726766 - 346.4166065

www.montideltezio.it
info@montideltezio.it

www.montetezio.ning.com

[http://www.facebook.com/pages/
Associazione-Culturale-Monti-del-
Tezio/162702813805922](http://www.facebook.com/pages/Associazione-Culturale-Monti-del-Tezio/162702813805922)

**Progetto grafico
ed impaginazione:**
Francesco Brozzetti

Stampa:
Tipografia Grifo - Perugia

**Hanno collaborato a
questo numero:**
Leonardo Angelici
Mauro Bifani
Francesco Brozzetti
Alessio Campriani
Daniele Crotti
Aldo Frittelli
Lino Gambari
Lodovico Marchisio
Paolo Piazza
Michele Ragni

In copertina:

1' - Colza e papaveri
foto di Francesca Marinangeli
4' - Vari usi del barbecue
foto di francescobrozzetti

il TEZIO ... e dintorni

- 3 Editoriale
- 4 Adottiamo una strada
- 5 Nuovi orizzonti
- 6 1° maggio 2012
- 10 Cinquepermille
- 11 Comunicazioni particolari
- 12 Da un buio all'altro
- 15 La scampanata
- 17 Una bella storia pasquale
- 18 Le nostre escursioni?
- 19 Un nuovo amico
- 20 parliamo ancora della
Tomba del Faggeto
- 22 Il passaggio del fronte
- 24 Il Tezio ospite a Corciano
- 25 Cronaca di una bella
manifestazione
- 26 L'educazione sentimentale
- 28 Il gallo di Pietro
- 30 Capo Horn in barca a vela
- 31 Ricette gustose

editoriale

Lino Gambari

Con l'anno 2011 si è concluso il mandato triennale degli organi statutari dell'Associazione e pertanto si è proceduto all'elezione di un nuovo consiglio direttivo più gli altri organi.

Giunto al termine del mio mandato di presidente, ho voluto ringraziare i componenti del direttivo ed i molti soci che hanno lavorato accanto a me in questo periodo, in cui tante sono state le soddisfazioni.

Quindi nell'assemblea ordinaria dei soci tenutasi il 26 gennaio 2012 si è provveduto all'elezione degli organi statutari che risultano così composti:

Consiglio Direttivo

Presidente	Lino Gambari
Vice Presidente	Michele Ragni
Segretario	Bifani Mauro
Tesoriere	Tibidò Gian Mario
Consiglieri:	Alessandri Francesco Alunni Celso Brozzetti Francesco Frittelli Aldo Magnini Danilo Passerini Paolo Rondini Riccardo Sampaoli Pietro Vagnetti Alberto

Collegio Sindacale

Presidente	Ceccarelli Paolo
Sindaci effettivi:	Benda Enzo Ceccarelli Ubaldo
Sindaci supplenti:	Fiorucci Mario Perelli Aldo

Collegio Probiviri

Presidente	Piattellini Pietro
Sindaci:	Tancini Raffaele Venditti Mario Rocco

Abbiamo di fronte a noi nuove sfide e molti traguardi da raggiungere ma, con determinazione e rinnovato impegno di tutta la nuova squadra eletta, sono certo che supereremo brillantemente questa triste congiuntura. Perché i nostri soci ci chiedono con forza di proseguire nel solco tracciato in questi anni; con entusiasmo e fiducia, quindi, continueremo a gestire un'Associazione dinamica e capace di rimanere nel suo ruolo di protagonista in questo ambito territoriale.

Moltissimi ed importanti gli interventi attuati per quanto concerne l'organizzazione dell'Associazione: ci siamo trasformati in onlus ed a tal proposito invito a destinare il 5 per mille all'Associazione culturale Monti del Tezio, considerata l'attenzione posta al territorio e all'ambiente, anche attraverso collaborazioni con le scuole locali, con le pubblicazioni che ogni anno riusciamo a produrre, con gli eventi e le serate culturali organizzati in sede. Abbiamo migliorato nella grafica e nella sostanza il notiziario che ci risulta leggere con piacere; inoltre ora ha un vero direttore responsabile ed è registrato al Tribunale perché sia a tutti gli effetti un vero strumento di comunicazione. Tutto ciò nonostante la moderazione e la sobrietà imposte dalla crisi con la conseguente mancanza di fondi adeguati a perseguire i nostri fini istituzionali.

Nel corso del 2011 abbiamo "consolidato" il nostro ruolo di "interlocutore" privilegiato delle istituzioni locali e dovrà esserlo anche per il futuro, perché sempre più gli amministratori sappiano cosa facciamo e cosa significa la presenza nel territorio dell'associazione Monti del Tezio. Ciò dovrà servire per rinnovare con la costituenda Agenzia del Territorio regionale, che sostituirà le Comunità Montane, la convenzione che tanti frutti ha dato dal 2000 al 2011 non solo a noi ma soprattutto a monte

Tezio, dove grazie all'associazione, la fruibilità e la presenza di escursionisti è parecchio aumentata. Questo sarà il principale punto da affrontare per il nuovo direttivo che dovrà proseguire poi con i progetti già in essere come l'organizzazione del Festival del Camminare, evento che assume un'importanza notevole per le caratteristiche con cui lo abbiamo ideato. Dovrà inoltre continuare nel solco della continuità per quanto riguarda l'apertura dell'Info

Point, ottimo punto di riferimento e di gradimento per chi vuol frequentare monte Tezio. Rimangono poi tutte le iniziative che, seppur condizionate dalla congiuntura, continueremo ad organizzare.

Come vedete il lavoro è tanto perché abbiamo un'associazione vivace e siamo sicuri che anche il prossimo triennio saprà essere all'altezza delle aspettative.

Un cordiale saluto a tutti voi.

Un gesto di civiltà che contraddistingue la nostra Associazione.

Era la domenica a suo tempo dedicata per fare la nostra annuale escursione con successivo pranzo detto dell'"asparagiata".

Nello stesso giorno, però, il Comune di Perugia aveva organizzato una giornata ecologica denominata "Adotta una strada" e quindi noi non potevamo tirarci indietro.

L'Associazione Monti del Tezio perciò ha raccolto e fatto proprio l'appello lanciato dall'Assessore Lorena Pesaresi, organizzando un folto ed agguerrito gruppo di Soci ed amici che domenica mattina si sono ritrovati davanti alla sede dell'Associazione per dedicarsi a questo gesto di civiltà, che non sarebbe stato necessario se altri cittadini non si abbandonassero ad atti di inciviltà gratuita, "depositando" quintali di sporcizie lungo le strade.

Adottato quindi il tratto di strada che va da Colle Umberto I a Maestrello i nostri amici hanno battuto palmo a palmo la zona entrando anche

nelle acque ancora gelide del torrente Caina per raccogliere tutta quella infinità di rifiuti lasciati lì non solo per incuria, ma forse anche per profonda maleducazione da altri cittadini che sicuramente, di soppiatto, guardavano zitti e speriamo colpiti da tanto lavoro.

Si è trovato di tutto, dalla bombola del gas vuota all'idrante usato, da varie scarpe da donna (?) a bustoni pieni di lettiera per gatti ovviamente usate, fino addirittura alla pelle quasi completa di un povero cinghiale scuoiato! Non parliamo delle bottiglie e delle lattine che hanno riempito sacchi e sacchi fino all'inverosimile e poi una incredibile quantità di pezzi di seggiole e sdraie di plastica. C'era insomma un campionario completo di rifiuti!

Speriamo solo che questo gesto possa servire a dare uno scossone a quanti fino ad oggi non hanno pensato che con la loro incuria danneggiano sia se stessi che i propri vicini.



“Nuovi Orizzonti”

Michele Ragni

L'Associazione “Monti del Tezio” da quest'anno ha deciso di diversificare, incrementandola ulteriormente, la propria attività sociale per cui i temi e gli argomenti trattati assumeranno un taglio nuovo, diverso, sempre inerente le tematiche ambientali, ma non più “vincolato strettamente al solo ambito del Tezio” che comunque rimane sempre il baricentro per tutte le nostre attività.

Questa svolta si è resa necessaria per poter dare risposte sempre più concrete ed attuali alle decine e decine di soci e simpatizzanti che da sempre ci chiedono uno “sforzo” per venire incontro alle loro esigenze, spesso mettendo a dura prova la nostra Associazione, che pur di non deludere i nostri amici, si cimenta in prove ad ostacoli che farebbero tremare i polsi di Enti e/o Organizzazioni più strutturate della nostra ma tant'è per spirito d'amicizia si fa questo ed altro.

Uno dei primi cambiamenti tangibili lo state leggendo proprio in questo momento, in quanto il nostro notiziario è stato registrato al Tribunale di Perugia ed ha acquisito quella veste di ufficialità che denota, da parte nostra, uno spirito nuovo di affrontare le cose una voglia di aprire ulteriormente la nostra Associazione verso nuovi traguardi, senza però per questo rinnegare il nostro DNA originale, fatto di escursioni, pubblicazioni, Festa della Montagna, riunioni conviviali, etc...tutte iniziative

che hanno avuto e che avranno sempre un minimo comun denominatore rappresentato dalla voglia di stare insieme, dal rispetto verso l'ambiente e la natura ovunque si trovi.

Proprio per aprirci verso queste nuove “sfide” l'Associazione “Monti del Tezio” sta mettendo in programma nuove iniziative, incontri, da svolgersi non solo nella nostra sede di Colle Umberto ma di raggiungere anche nuovi amici in altre zone della città a noi vicine ma l'elemento di svolta “epocale” per la nostra Associazione è rappresentato dall'organizzazione per i primi giorni di settembre (7-8-9) del Primo “**Festival del Camminare**”, un evento dove i turisti e visitatori, che aspettiamo molto numerosi anche da fuori regione, possano interagire con l'ambiente trattando temi che vanno dalla fotografia alla letteratura, sempre di montagna, passeggiate, escursioni, nordic walking e quant'altro ci avvicina alla natura.

A breve torneremo sull'argomento con materiale dedicato (depliant, locandine, pubblicità, etc...) articoli e una adeguata presentazione dell'evento alla stampa.

Con queste brevi anticipazioni, sicuramente e volutamente non esaustive, spero di aver solleticato la vostra curiosità motivo in più per frequentare le nostre iniziative e la nostra Associazione.

A presto.

1^o maggio 2012

Francesco Brozzetti



Le previsioni non erano state molto favorevoli, ma la mattinata invece si presentava molto bene.

Il cielo era praticamente senza nuvole ed il sole cominciava a far sentire la sua forza.

I preparativi frenetici iniziati già il giorno prima stavano proseguendo benissimo, ed addirittura stavano arrivando persone sia per fare le escursioni programmate che per passare qualche ora sull'erba morbida appena tagliata.

Un numeroso gruppo di ciclisti in mountain bike, un gruppo di appassionati del nuovo stile di escursionismo Nordik Walking, un nutrito stuolo di amici soprannominatisi simpaticamente "Essiamonoi", gli amici dell'Associazione Amazzonia che si sono uniti al nostro gruppo di camminatori, hanno riempito il prato di richiami, di voci, di esortazioni e poi, via tutti, alla conquista del monte.

La parete di arrampicata stava già attirando bambini e giovanotti ansiosi di cimentarsi con questa disciplina ancora poco nota per noi.

Un gruppo di nuovi amici esperti di modellismo stavano dando sfoggio della loro perizia con modelli di auto da far invidia a veri fuoristrada.

I panini con porchetta offerti dalla Associazione, andavano a ruba e gli amici che erano venuti a trovarci numerosi stavano gustando una festa veramente all'altezza dei tempi migliori.

Poi verso le 13, improvvisamente il cielo si è oscurato ed ha fatto un



Ora potevamo uscire allo scoperto e proseguire tranquillamente la festa come doveva essere.

C'è stata la premiazione del 3° concorso fotografico con i premi consegnati ai vincitori dall'Assessore Lorena Pesaresi, c'è stata ancora una "carica" di volenterosi alla parete di arrampicata, panini con porchetta, prosciutto, nutella per tutti, annaffiati da buon vino rosso.

Alle otto, circa, quando tutti ormai se ne erano andati, abbiamo cominciato l'ingrato compito di smontare tutto.

Eravamo stanchi, molto stanchi, ma tutto sommato soddisfatti per la giornata andata abbastanza bene, tanto comunque da ripagare sicuramente i nostri sforzi.

Sembrerebbe una cronaca conclusa, ma non è così, infatti vogliamo e dobbiamo parlare di quanti, con Sergio Trastulla in testa, hanno preparato i panini.

Tagliare la porchetta potrebbe sembrare facile ma non lo è, e Sergio, circondato da una decina di signore volenterose ha svolto a pieno il suo compito, come sempre.

I panini sono arrivati puntuali e gli amici sul pratone hanno potuto godere a pieno della loro "professionalità".

Grazie ancora quindi a Sergio ed alle dieci gentili signore che si sono sacrificate facendo, pur essendo un giorno di festa, una brutta alzataccia di prima mattina per la gioia di quanti all'aria aperta si gustavano i loro **"panini con porchetta"**!



primo acquazzone, tanto per avvisarci che la festa era finita.

I meno coraggiosi hanno subito tolto le tende e se ne sono andati, ma non erano in molti! La maggior parte, con tenacia, ha voluto attendere un miglioramento e si è accalcatata sotto il gazebo che provvidenzialmente, quest'anno avevamo raddoppiato di capienza. Si capiva benissimo che nessuno voleva cedere al maltempo, tanto è vero che appena ha smesso di piovere, tutti sono tornati sull'erba, incuranti dell'umidità che da essa saliva. Purtroppo il tutto è durato poco, ancora una volta il cielo si è oscurato ed ancora pioggia, ma questa volta per circa un'oretta. Eppure anche questa volta tutti si sono riparati pazientemente sotto il gazebo ed hanno atteso il placarsi della pioggia che, vista la mala parata, ha dato un ultimo scroscio e se ne è andata definitivamente.





ALBERTO



Il 1° maggio è per tutti noi una giornata eccezionale, sia per le emozioni che ci regala, sia per la fatica, la tensione emotiva e per tutto quello che comporta organizzare una giornata all'aria aperta per due/tre mila persone ... pioggia permettendo!

Ognuno di noi si assume un ruolo e lo porta a compimento dall'inizio alla fine con abnegazione e senza la minima esitazione. Comunque tra tutti c'è un personaggio particolare che tutto quello che ho appena descritto lo fa con il doppio, anzi il triplo delle nostre forze.

E' appunto di **Alberto** che parlo.

Qualsiasi cosa succeda, qualsiasi situazione particolare si venga a creare, qualsiasi necessità ci affligga, arriva lui, che con determinazione, sicurezza, calma, ed anche un pizzico di umorismo "collumbertese" ci toglie d'impaccio.

Allora come non ringraziare in modo particolare questo amico, unico nel suo genere, anche perché oltre agli altri pregi, gli si deve riconoscere una modestia unica, specialmente oggi, tra i tanti venditori di fumo che ci circondano!

francesco



Come poteva **Enzo** resistere alla tentazione di provare anche lui la scalata alla parete?

Nei lunghi anni trascorsi tra pareti di roccia vere, tra profonde voragini naturali e vicissitudini umane, il richiamo della “corda” non lo ha lasciato insensibile ed è riuscito a fare, tranquillamente quello che molti giovanissimi hanno rifiutato di fare, sì, molti bambini hanno declinato l’invito a salire, forse impauriti, forse emozionati, non so, ma sicuramente quello che abbiamo notato tutti è che le “femminucce” non si sono fatte pregare e si sono lanciate nell’avventura senza remore né timori ...

bambini, mi raccomando,
svegliatevi,
altrimenti ...



Del concorso fotografico ampia cronaca a pag. 25



**Cari amici è questa l'occasione per
dimostrare il vostro attaccamento
all'Associazione.**

**Dateci una mano perché così facendo
date una mano anche a voi stessi.**

**Se l'Associazione cresce, tutti noi
possiamo usufruire delle sue iniziative e
quindi facciamo il possibile per dare forza
a questo sodalizio che ci rappresenta tutti
indistintamente e che a tutti regala bei
momenti da condividere tra noi,
con amici e familiari**



**IL TUO 5 per mille
A SOSTEGNO DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE
CODICE FISCALE: 94089330545**

Nella "dichiarazione dei redditi": Firma il cinque per mille per l'Associazione Culturale Monti del Tezio nell'apposito riquadro della scheda IRPEF e ci aiuterai senza spendere nulla.

E' semplice: basta apporre la firma nell'apposito riquadro del modulo della denuncia dei redditi, e aggiungere il codice fiscale dell'Associazione Culturale Monti del Tezio

94089330545



Il Presidente scrive:

Monte Tezio - Perugia

Cara Socia, caro Socio,

questo numero del Notiziario, che accompagna questa mia, è l'ultimo che viene inviato a chi non ha rinnovato l'iscrizione alla nostra Associazione.

Nel caso non ti fossi ancora riscritta/o, ti invito a farlo al più presto per proseguire a far parte della nostra Associazione e continuare a ricevere la nostra rivista.

Puoi trovare facilmente informazioni sul nostro sito all'indirizzo <http://www.montideltezio.it>. oppure telefonando alla Segreteria ai numeri telefonici 346.4166065 - 335.6726766.

A chi ha già rinnovato l'iscrizione, rivolgo il saluto di benvenuto per il 2012 e l'auguro di un anno di grandi soddisfazioni escursionistiche in una Associazione che ci proporrà importanti avvenimenti e novità.

Riportiamo una nota del CAI di Perugia che riteniamo degna della massima attenzione per tutti noi che amiamo avventurarci "dove osano solo le aquile"

Scriviamo queste poche righe prendendo lo spunto dall'incidente accaduto lo scorso venerdì sulla strada del Passo del Fargno sui Monti Sibillini e che si è concluso in maniera tragica nonostante il tempestivo intervento del Soccorso Alpino del CAI.

Non è una coincidenza che il luogo dell'evento sia stato il medesimo in cui due anni fa perse la vita un ciclista con la sua mountain bike.

E' stato fatale l'attraversamento di un nevaio incontrato lungo il percorso su una facile strada in quota.

Vorremmo richiamare la tua attenzione su questo tipo di pericolo che molto (troppo) spesso viene sottovalutato.

Soprattutto in questa stagione si è indotti dalle belle giornate primaverili e dall'apparente scomparsa del manto nevoso, ad impegnarsi su itinerari in alta quota; ma nei canali in ombra (in particolare quelli esposti a nord) è facile trovare lingue di neve a volte anche molto dura, difficilmente attraversabile senza attrezzatura adeguata, anche se si tratta di pochissimi metri!

La scivolata sulla neve dura è un pericolo insidioso (perché si tende a sottovalutarlo) che può portare a conseguenze molto gravi come purtroppo la cronaca documenta.

La casistica di questi incidenti rilevati dal Soccorso Alpino sulle nostre montagne è molto più vasta di quanto tu non possa immaginare.

Pertanto ti invitiamo a valutare con attenzione gli itinerari che percorrerai e di munirti dell'adeguata attrezzatura e prudenza e ricordati che a volte ... è più coraggioso tornare indietro che andare avanti.

“Da un buio all’altro”

Uno sguardo al nostro recente passato con l’aiuto di Aldo Frittelli

nona parte

* Per le voci indicate con asterisco, vedi glossario.

Opere agricole collinari praticate fino agli anni ‘50 del Novecento nei dintorni di Perugia.

(Per una opportuna e necessaria indicazione, va precisato che gran parte delle opere agricole, di seguito esposte, trovano tuttora la loro valida attuazione, anche se agevolate da attrezzature, tecnologie e macchine non disponibili negli anni indicati).

Setacciatura dei cereali

Nelle settimane successive alla trebbiatura, parte del grano raccolto e destinato al mulino, veniva sottoposto a una ulteriore rifinitura per liberarlo da qualche seme di erbe infestanti (avena selvatica, veccia, ecc.) sfuggito alla selezione della macchina trebbiatrice. A tale scopo l’antico utensile, denominato giujara*, era sempre più spesso sostituito da un crivello circolare di lamiera perforata (diametro m. 1,50) che veniva appeso al soffitto con una fune, facente capo ad un anello centrale. Versata una opportuna quantità di cereale nel setaccio, l’operatore gli imprimeva un moto continuo per alcuni minuti, inclinandolo di circa 15-20 gradi, secondo le direzioni delle generatrici di un cono virtuale. I



semi estranei si accumulavano così tutti al centro del setaccio e quindi venivano agevolmente rimossi.

La setacciatura dei cereali si poteva effettuare anche prendendo a nolo per qualche giorno una macchina abbastanza maneggevole, denominata svecciatoio, costituita da setacci a tamburo rotante e azionata per mezzo di una manovella. La stessa macchina, suddivisa in due tronconi, una volta assemblata raggiungeva una lunghezza di circa 3 metri.

Riempita una tramoggia, i grani defluivano in un crivello vibrante, prima di essere introdotti nel tamburo separatore e classificatore; in alcune casse, disposte trasversalmente sotto la macchina, si raccoglievano separatamente i semi infestanti, i corpi estranei e il prodotto mondato (quest’ultimo era classificato, per le dimensioni delle cariossidi, in tre categorie).

Bonifica dai sassi affioranti negli appezzamenti ricchi di “scheletro”

Nel mese di settembre, o nelle giornate invernali asciutte, si procedeva alla eliminazione manuale dei sassi affiorati al momento delle arature dai campi seminati a prato, allo scopo di rendere più agevole la falciatura del foraggio.

Radunati prima in piccoli mucchi e successivamente caricati sul carro, essi venivano accumulati sugli angoli morti degli appezzamenti (inagibili all’aratro), o anche in punti di scarsa fertilità. In alcuni casi le pietre più grandi venivano utilizzate per la costruzione di muretti di sostegno a secco, mentre le più piccole per consolidare tratti stradali fangosi.

Raccolta del mais

Nel mese di settembre le pannocchie di questo cereale, più noto con il nome di “granturco”,



Crino

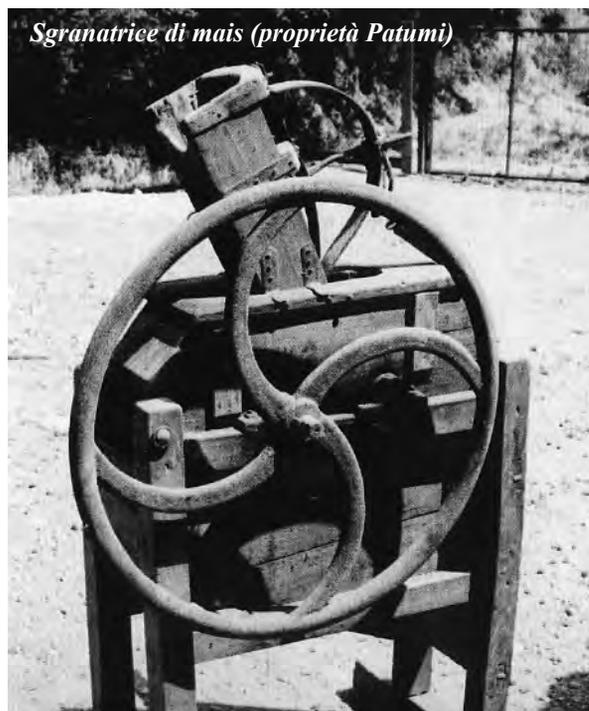
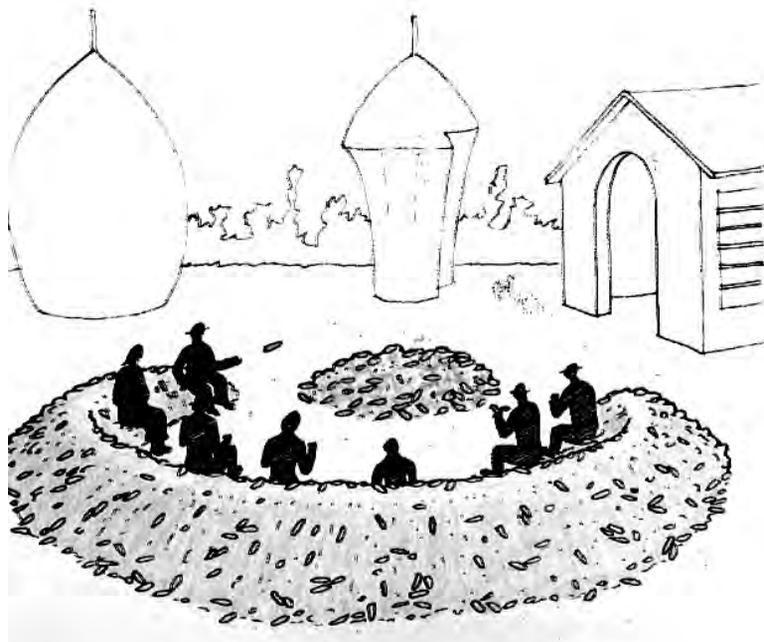
dopo essere state raccolte in canestri, venivano deposte nella cassa del carro, per essere trasportate sull'aia. Le grosse spighe, ancora ricoperte dell'involucro, venivano sistemate in

forma di basso cumulo, dall'andamento semicircolare del diametro di 5 o 6 metri.

Dopo il tramonto uomini, donne, adolescenti e bambini, seduti sul cumulo stesso, attuavano al chiaro di luna la spannocchiatura o scartocciatura, (detta in vernacolo "specciolatura"*).

Il lavoro effettuato manualmente si concretizzava nel liberare una pannocchia alla volta dalle cinque o sei brattee del cartoccio; le spighe così sistemate venivano gettate al centro del semicerchio, dove rimanevano per qualche giorno ad essiccare al sole. Un'alternativa di essiccazione poteva essere quella di concatenare mazzi di pannocchie, legate tra loro per mezzo dei cartocci esterni più grandi, appendendoli poi alle facciate delle case esposte a mezzogiorno. Al termine di questo lavoro, veniva consumata una squisita minestra di ceci, insaporita da lardo di maiale, (minestra con il battuto) oppure qualche fetta di "torcolo" (ciambellone) e un bicchiere di vino (in alcuni casi poteva inoltre seguire qualche ballo al suono di una fisarmonica).

Scartocciatura del mais



Sgranatrice di mais (proprietà Patumi)

Sino alla fine degli anni '40, durante la spannocchiatura, qualche anziano raccoglieva ancora in un crino* le brattee più interne delle pannocchie, che utilizzava successivamente come imbottitura di pagliericci.

Dopo alcuni giorni faceva seguito la liberazione dei chicchi di granturco dai tutoli, con un operazione chiamata sgranatura. Anche questo lavoro veniva svolto dopo cena da più persone, in un locale del piano terreno o sotto una loggia. La sgranatura si effettuava con l'ausilio di apposite macchinette azionate da una manovella. Una ulteriore rifinitura manuale era comunque necessaria per distaccare i pochi chicchi ancora aderenti ai tutoli (solo nei primi

anni '50 fecero la loro apparizione alcune macchine sgranatrici azionate da un trattore che le trasportava di aia in aia).

Il cereale, prima di essere riposto nel granaio, veniva lasciato sull'aia per qualche giorno al sole, caratterizzando così, con estese macchie arancioni, l'area circostante le case coloniche.

Il mais serviva principalmente ad alimentare gli animali, anche se, con la farina, si faceva la polenta e si preparava una focaccia cotta sul testo*, popolarmente detta "torta di granturco".

I grossi steli del mais, denominati dai coloni "costoni", venivano utilizzati quale combustibile, come pure i tutoli delle pannocchie.

GLOSSARIO

Assolcatore

Aratro il cui vomere fisso era configurato a triangolo isoscele ed era raccordato con un versoio ligneo a due falde simmetriche. L'assolcatore si utilizzava sui terreni già arati e sminuzzati, per realizzare canalette di scolo o i solchi per la semina del mais

Balzo

Manufatto nastriforme di antichissima ed ingegnosa invenzione, realizzato e utilizzato dai mietitori di cereali per legare i covoni.

Barchetto o cavalletto

Piccolo cumulo di covoni che si realizza sui campi dopo la mietitura. La sua sistemazione planimetrica a croce consentiva una migliore essiccazione del prodotto, destinato a rimanere sul posto 10/15 giorni.

Bifolco

Uomo addetto alla cura e all'impiego dei buoi nei lavori agricoli.

Boccaletta

Museruola metallica che si poneva sul muso dei buoi durante l'aratura o la semina negli oliveti, per evitare agli animali di mangiare i rametti più bassi.

Brolle

Rami di olivo, derivati della potatura, le cui fronde venivano recuperate e usate come mangime per i bovini.

Canestro

Cesto di vimini di forma ovalizzata, munito di manico trasversale.

Capitagna

Ciascuna delle due strisce di terreno che rimangono da arare alle estremità del campo, dove cioè l'aratro inverte la marcia.

Carrareccia

Strada campestre sterrata, adibita al transito di carri e macchine agricole; con tale termine vengono definite anche le tracce delle ruote dei carri lasciate sul terreno bagnato.

Coroia (Cercine)

Grande fazzoletto arrotolato e avvolto in forma di piccola ciambella che un tempo le donne si ponevano sul capo per agevolare il trasporto di oggetti, quali brocche, cesti, ecc..

Cota

utensile fusiforme per affilare falci e coltelli, costituito da una pietra abrasiva lunga circa 20 centimetri.

Crino

Leggero contenitore cilindrico realizzato con rametti di salice utilizzato per il trasporto di erba, fieno, paglia. Una volta riempito, veniva trasportato sul dorso dell'operatore che lo tratteneva per mezzo di un bracciolo di corda doppia passato sopra una spalla.

Erpice

Congegno agricolo trainato dai buoi o dal trattore, fatto strisciare sul terreno per frantumare piccole zolle, interrare semi, rompere la crosta del suolo, fino a una profondità di 6-8 centimetri.

L'erpice è costituito da una serie di elementi di ferro dentati e snodati tra loro, collegati a graticcio.

Falce

Antico utensile usato per mietere i cereali (falce messoria) ed anche per tagliare l'erba.

Un altro tipo di falce (Falce fienaia) è costituita da una lama leggermente ricurva e lunga 60-70 centimetri, vincolata ad un manico di circa metri 1,50.

Fiescolo

Sottile contenitore realizzato con fibre vegetali usato per agevolare l'estrazione dell'olio dalle olive frante. Il fiescolo è costituito da due pareti parallele in forma di corona circolare unite lungo la circonferenza maggiore (esse formano una sorta di tasca entro cui si pone la pasta di olive da sottoporre a spremitura)

Forca

Utensile agricolo utilizzato per spostare fieno, paglia, erba.

E' formata da un manico in legno lungo circa metri 1,50 recante a una estremità due rebbi metallici lievemente curvi e paralleli lunghi circa 25 centimetri.

Forcone

Forca munita di quattro rebbi

Forma

Canaletta fissa, solitamente a sezione trapezoidale, scavata nel terreno ai margini dei campi (nelle forme vanno a defluire le acque piovane, per essere convogliate nei fossi).

Giogo

Strumento ligneo col quale si univano due bovini da traino. Il giogo era opportunamente intagliato alle estremità per adattarlo al collo degli animali, mentre al centro era fissato un robusto anello (campanella) per l'attacco del timone del carro o dell'aratro.

Giujara

Setaccio di forma circolare costituito interamente di elementi vegetali. il fondo della giujara era formato da sottilissime canne parallelamente legate con nastri di salice alla distanza di circa 2 millimetri.

Gregna (Covone)

Fascio di spighe di grano, orzo o avena legato con un mazzetto di steli dello stesso cereale.

Greppo

Scarpata erbosa, quasi sempre artificiale. I greppi, sono stati realizzati su terreni agricoli in forte pendio allo scopo di renderli più agevoli; tale sistemazione viene definita "a ciglioni".

"Opera"

Scambio reciproco di manodopera non retribuita attuato nei lavori agricoli mezzadri più impegnativi.

Pagliaio

grande cumulo di fieno o di paglia che, fino agli anni cinquanta si realizzava sulle aie delle case coloniche. Soppiantato oggi dalle così dette "balle" pressate meccanicamente esso ha costituito un metodo primitivo ma efficace per la conservazione all'aperto di tali prodotti.

Di forma tronco-conica capovolta nella parte inferiore e conica in quella superiore, era imperniato intorno a uno stollo ligneo verticale infisso nel terreno (Con espressione dialettale denominato "metulo").

Sbrecciatura

Prima fase di potatura delle viti.

Scorgiato o scorgiattolo (Correggiato)

Antico utensile agricolo di legno usato un tempo per battere i cereali o i legumi secchi. Impugnato l'utensile, si faceva ruotare in aria la vetta, mandandola a percuotere le spighe o i baccelli da sgranare.

Seccia

La superficie dei campi dopo la mietitura dei cereali, irta di steli di paglia mozzati dalla falce

Specciolatura (spannocchiatura)

La rimozione manuale delle brattee, costituenti l'involucro della pannocchia di mais.

Testo

Disco di terracotta refrattaria che, una volta infuocato, si utilizzava per cuocere le focacce. L'utensile, del diametro di 30-40 centimetri e dello spessore di 2, era dotato di una maniglia situata al centro di una faccia.

Tramoggia

Contentore di forma tronco-piramidale o tronco-conica capovolta applicato a diversi tipi di macchine. All'interno della tramoggia si pongono materiali solidi incoerenti da sottoporre a macinazione o classificazione.

Trebbiatrice

Macchina agricola non semovente, utilizzata per separare le cariossidi dei cereali dalla pula, dalla paglia e da altri semi estranei.

Treggia

Particolare tipo di veicolo agricolo basso e privo di ruote, trainato dai buoi e utilizzato un tempo sui pendii più scoscesi (slitta).

Troscia

Modesto stagno di acqua piovana, utilizzato per abbeve-

rare il bestiame o per annaffiare.

Vanga

Utensile agricolo costituito da una lama trapezoidale o triangolare, fissata ad un manico ligneo lungo circa metri 1.20 e utilizzata per dissodare piccole superfici di terreno.

Venco

Rametto flessibile e ripiegabile di alcuni tipi di salice, utilizzato per legare i tralci delle viti durante la potatura.

Zappa

Attrezzo agricolo costituito da una lama generalmente quadrata di circa 15 centimetri di lato, fissata perpendicolarmente ad un manico ligneo di circa 1,50 metri. Si usa per sminuzzare piccole zolle, fare solchi o piccole fosse.

Zappitello (Zappone)

Zappa a due lame contrapposte, larghe rispettivamente circa 8 e 4 centimetri.

La Scampanata

Aldo Frittelli

Questi eventi ormai lontani nel tempo e caduti in disuso sono parte della memoria delle tradizioni popolari

Nel crescente risveglio di interesse per le varie forme dell'espressione dell'anima popolare, si va alla ricerca di miti, fiabe, racconti, leggende, canti poesie, riti, cerimonie, proverbi, credenze e pratiche magiche. Entro il quadro di queste usanze è da inserire "La Scampanata" che, fino ai primi anni '50 del Novecento talvolta si attivava spontaneamente senza alcun copione prestabilito.

La scampanata (meno di frequente detta anche "schiassata") era una sorta di satira dispettosa indirizzata verso un vedovo di età medio-alta che risposava una donna molto più giovane.

In altri casi protagonista della scampanata poteva essere una coppia di coniugi (uno dei quali adultero) di cui il bersaglio principale era quello tradito.

Ancora inesistente la televisione (che verrà resa funzionale in Italia nel 1954) la scampanata era un avvenimento casuale che si attivava anche a distanza di anni ma talvolta anche

più volte in uno stesso anno.

Questo evento si verificava in campagna o nella immediata periferia della città e si protraveva per una o due ore per tre sere consecutive.

Gli scampanatori si aggregavano spontaneamente in gruppi di quattro o cinque persone che si portavano nei dintorni dell'abitazione delle "vittime" alla distanza di alcune centinaia di metri.

Per mezzo di improvvisati megafoni (grandi imbuti da cantina) indirizzavano ai forzati protagonisti (senza farne i nomi) una serie di lazzi, mordaci canzonature e derisioni di ogni genere espressi in dialetto perugino. Le piccanti battute si alternavano a fasi di fracasso infernale prodotto con campanacci, corni, tamburi metallici, campanelle, ed altri strumenti sonori.

Chi scrive ricorda una scampanata svoltasi nell'estate del 1952 o 1953 i cui "protagonisti" erano residenti nella vallata tra Ponte Rio e San Marco di Perugia.



Gli scampanatori si alternavano nel loro improvvisato repertorio di sfottò che riecheggiava per tutta la vallata. Un gruppo era situato sulla collina di Montelaguardia, un altro su quella dello Sperandio, un altro sulla collina di San Marino, un altro ancora sul versante di Ponte d'Oddi.

A questi si aggregavano amici, parenti e vicini di casa che, seduti sui prati sotto le stelle, condividevano sorrisi e risate suscitati dalle salaci battute.

Ugucione Ranieri di Sorbello nel suo libro "Perugia della bell'epoca" a pag 277 a proposito di questa usanza popolare riferisce che "[...] I perugini non rinunciano a certi loro comportamenti tradizionali come il fare la scampanata a furia di pentole sbattute sotto le finestre dei vedovi che si risposano con donne giovani. Basta annunciare un simile fatto che accorre subito una folla di "orchestrali" volontari. Nell'anno 1880 mancando occasioni locali, i perugini si spinsero fino a Bagnara dove un sessantenne sposò una ventottenne. «Manifestazioni incivili» le chiama la stampa, ma chi gli dà retta? A Perugia si è sempre fatto così.»

Nel libro "Il Folklore" del Touring Club Italiano, pag. 24, a proposito della chiassata si legge che "[.....] Il baccano indiovolato si prolunga anche per parecchie ore, fino a che gli sposi aprono la porta e offrono da bere alla comitiva."

Anche questi eventi ormai lontani nel tempo e caduti in disuso sono parte della memoria delle tradizioni popolari. Piccoli fatterelli umoristici di cui si nutriva il popolo minuto non ancora "anestetizzato" da gran parte dei programmi spazzatura della televisione di oggi.



IL TUO 5 per mille
A SOSTEGNO DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE
CODICE FISCALE: 94089330545

Nella "dichiarazione dei redditi": Firma il cinque per mille per l'Associazione Culturale Monti del Tezio nell'apposito riquadro della scheda IRPEF e ci aiuterai senza spendere nulla.
 E' semplice: basta apporre la firma nell'apposito riquadro del modulo della denuncia dei redditi, e aggiungere il codice fiscale dell'Associazione Culturale Monti del Tezio

94089330545

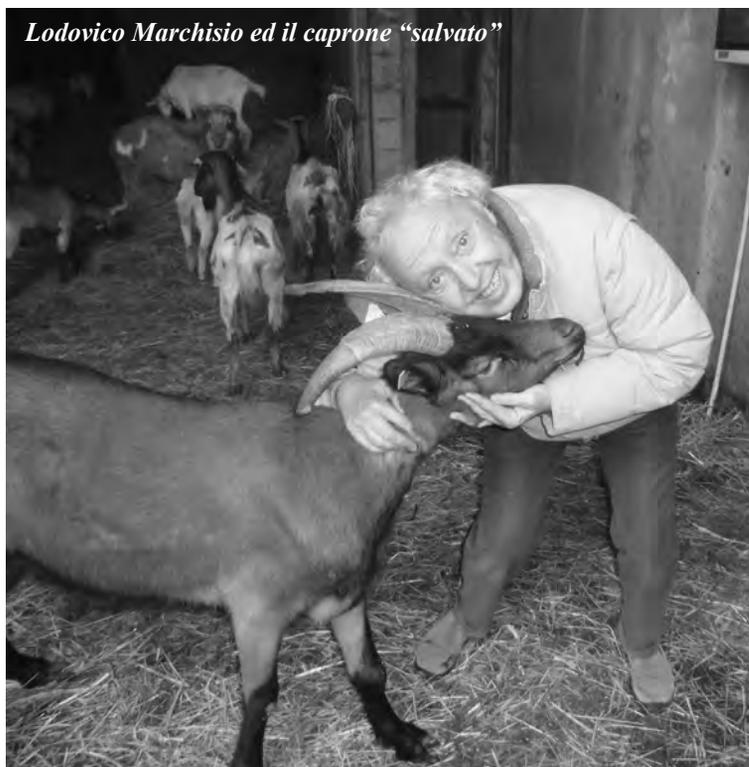


B. Ranieri 2012

Una bella storia Pasquale

Lodovico Marchisio

È quasi Pasqua. Lazzaro (così è stato chiamato questo caprone nato con una malformazione ad una gamba, costretto a zoppicare sin dalla nascita) viene curato ed amato da due bambini. Per loro rimasti orfani, Lazzaro era tutto. Il caprone ha insegnato loro il dono dell'amore. Un animale accanto ci rende più buoni. Ecco perché un bimbo ha bisogno di un animale e viceversa, ma non è un giocattolo. Quando il nonno dei due bimbi muore, una di quelle persone che prima citavo, che si ergono a grandi conoscitori dell'esistenza umana, mentre non hanno neanche capito forse che ci sono venuti a fare in questo mondo, va in quella casa mentre i bambini sono soli e prende la capra per ucciderla e farne carne da macello. Questa persona stava



per squartare con delle forbici arrugginite l'animale in questione, salvato in extremis dalle grida dei bimbi che fanno accorrere Michela, una signora che si trovava in vacanza in un agriturismo limitrofo. Questa persona grazie a Dio ha capito in tempo il male che avrebbe fatto una scena del genere alle due ignare creature già tanto provate dalla morte del nonno che li aveva allevati. Ecco come senza attendere l'arrivo di un adulto, una persona può rovinare l'esistenza di un bambino. La magnanima animalista allora acquista l'animale quando torna a casa chi accudiva i bambini rimasti orfani da tempo ed ora anche senza il nonno. Lo compra perché loro si sarebbero trasferiti in un'altra abitazione che non avrebbe potuto ospitare l'animale. Questo viene condotto invece in un agriturismo, i cui gestori lo accolgono a braccia aperte e dove i due bimbi lo potranno sempre andare a trovare. Ma la cosa più bella è che il caprone riconoscente ha capito di essere stato salvato e segue tutti gli "umani" perché cerca chi lo coccola, come un cane fa con il suo custode; mi piace più del termine padrone.... Non si citano i luoghi per la delicatezza della vicenda e perché non si ha comunque alcuna intenzione di puntare il dito contro qualcuno. Questa storia v'insegna che a Pasqua si può festeggiare anche senza l'agnello o capre in genere. Rileggetevi la parabola di Gesù e capirete che non ha mai detto (se non in forma interpretativa) di cibarsi di agnelli a Pasqua!!! L'agnello di Dio che toglie i peccati dal mondo è un eufemismo.

Certe barbarie lasciamole fare a religioni primitive in cui esistevano davvero i sacrifici degli animali! Banchettarli è più o meno la stessa usanza!

Le nostre escursioni?

Sempre una sorpresa, una piacevolissima sorpresa!

Francesco Brozzetti

26 febbraio 2012

Ancora una volta l'escursione alle cascate dell'Innigati e del Sambro ha fatto centro.

Il fascino delle cascatelle, lo sciabordio dell'acqua che salta di sasso in sasso e scivola lungo i declivi rocciosi dei fossi, attira molti curiosi amanti della natura selvatica di questi luoghi.

Anche oggi eravamo in cinquantasei!

C'erano con noi anche alcuni nuovi amici che insieme a nostri vecchi soci, hanno voluto cimentarsi con questo simpatico percorso.

Niente di difficile, quando il terreno è asciutto, ma quando è umido, sotto un'infido strato di foglie secche, si nasconde una melma viscida e pericolosa specialmente in quei tratti in cui il sentiero è stretto, in contropendenza, ed il torrente scorre qualche buon metro sotto.

Ma a noi nulla può fare paura.

Anzi no, di paura ne abbiamo avuta quando un amico, inciampato in una radice sporgente o qualcos'altro di imprevisto, ha perso l'equilibrio proprio sopra il ripidissimo scivolo che porta alla cascata dell'Innigati.

Fortunatamente avevamo messo una corda per fare "sicura" e questa ha svolto il suo compito nel migliore dei modi, è infatti riuscita a trattenere il malcapitato ed impedire qualche peggiore sorpresa.

Sicuramente tornato a casa avrà scoperto qualche brutto livido, ma ... fa tutto parte del gioco. Per il resto nulla ci ha impedito di portare a termine l'escursione e dare a tutti il piacere di

tornare a casa appagati di una così divertente ed inaspettata mattinata.

Speriamo proprio che anche le prossime uscite ci permettano di accontentare tutti allo stesso modo; noi ce la mettiamo tutta e speriamo di poter continuare così.



Un nuovo amico

Salutiamo con simpatia un nostro nuovo amico, Paolo Piazza, che amante anche lui della nostra terra, ed in particolar modo della nostra zona a nord di Monte Tezio, ha visitato più volte la Tomba del Faggeto, sempre con crescente entusiasmo, al punto che ha scritto una poesia che riportiamo con immenso piacere e, ringraziandolo lo invitiamo di cuore ad unirsi a noi.

LA TOMBA DEL FAGGETO

anche voi potreste
in una calda mattina di luglio
salirci a piedi e da soli
attraverso i campi di erba medica
i filari di ulivi abbandonati
la fitta boscaglia di cerri

e percorrere lo stretto passaggio
tra i due bassi muretti a secco
far girare la porta di arenaria
sui suoi perni conici di pietra
affacciarvi nella piccola cella
vuota e silenziosa

potreste anche voi
sedervi un po' là fuori
col sole che filtra tra i rami
e il vento che alita leggero

Paolo Piazza



E' questa una poesia che Paolo scrisse quasi di getto pochissimi mesi addietro al rientro da una sua solitaria passeggiata in questo sito "misterioso".

Per chi conosce bene il luogo è un piacere profondo quello che si prova leggendo questi versi, mentre per chi, sfortunatamente, ancora non è mai stato alla "Tomba" è un invito a cogliere quanto prima le sensazioni uniche che solo lì si possono provare.

Ma la storia non finisce qui, Paolo Piazza, in una bella mattina d'autunno insieme a sua moglie Lucia, è salito ancora una volta alla Tomba,

mentre nella zona "imperversava" una battuta al cinghiale ed al ritorno non poteva esternare diversamente le sue sensazioni.

Pochi versi, ermetici, ma con una forza che non trova l'eguale.

"Ho rivissuto in particolare la sensazione prima di spaesamento e poi di serenità interiore che quelle pietre e quel bosco riescono ad ispirare" sono le sue precise parole in una e-mail in cui, insieme a Daniele Crotti fa riferimento a noi dell'Associazione Monti del Tezio ed alla cura che dedichiamo a "Monte Tezio ... e dintorni".

Leggete con calma questi versi e gustateli a fondo, non credo che si potrebbe descrivere meglio una esperienza simile.

UN REFOLO TRA I RAMI

urla latrati richiami
colpi di fucile guaiti
rombi di motore
in fondo alla valle

un refole tra i rami
secchi scrosci di foglie
echi confusi di passi
alle mie spalle

sole d'autunno sulla collina
nel bosco di cerri silenzio

Parliamo ancora della TOMBA del FAGGETO

18 MARZO 2012

Siamo ancora alla Tomba del Faggeto, ma questa volta lasciamo a Daniele Crotti l'incarico di effettuare una cronaca, "Crottesche", come usa chiamare lui queste sue esternazioni, sulla mattinata e su quanto lo ha colpito, più o meno positivamente.

Ad essa facciamo seguire ancora una "epistola" di Paolo Piazza, in modo da poter completare il diario di questa nostra solita escursione, che, come tutte le altre, di scontato, per fortuna, non ha nulla.

Alla tomba del faggeto

In una non bella giornata sul terminare della stagione invernale... ci troviamo e ci ritroviamo per guadagnare la misteriosa tomba del faggeto.

Quando mai ci sarà stato il faggeto? Ora ci sono cerri, querce e altri alberi, ancora completamente spogli, e cespugli, cespugli da e di macchia mediterranea. Non eravamo soli. Un gruppo di venti e oltre persone, bambini, adulti, qualche anziano. Ed un cagnetto. Non c'era silenzio. L'abbaire dei cani in fase di addestramento – a e per cosa non so; le urla dei loro addestratori, il cinguettio degli uccelli nell'attesa dei più, poi al loro inevitabile tacere i brusii dei meno attenti durante la camminata. Al nostro passaggio due prostitute all'opra di buon mattino – e questo non consola; la fuga di uno scoiattolo forse impaurito – o sarà stato il rumore dei non lontani motori?; la leggerezza delle conversazioni – ma non tutte; la curiosità in attesa – per i neofiti ma non soltanto – di sapere del luogo. Aldo racconta della civiltà etrusca, gli attenti Francesco, Mauro e Lino ci compattono e ci invitano a sapere ascoltare e seguire il loro itinerario.

Siamo dinanzi alla porta della tomba: è una porta lapidea chi si apre ruotando su due cardini.

Perché quassù questa tomba? Chi mai ci sarà stato sepolto? Ma è suggestivo riflettere su quanto ha suggerito Paolo: è rivolta verso est, dove sorge il sole, e con esso ogni nuovo mattino, quasi una rinascita quotidiana della vita; ci si arriva camminando, in salita, lentamente, ed in silenzio, come muoversi verso un'altra stagione della vita, verso una nuova meta ed un nuovo principio; è la scelta di una nuova dimora quasi una speranza di una rinnovata vita futura – o che continua attraverso il ricordo di chi resta? O è soltanto un'illusione? E ancora: la tomba – è la necropoli, il corrispettivo del nostro cimitero - è salda, in pietra; resisterà alle intemperie, nei secoli e nei secoli, mentre gli alloggi nei villaggi erano di legno e fango. A dire che la vita terrena scompare ma resta la memoria di un'altra vita? E la tomba, questa tomba – tutte le loro tombe? -, è in alto, verso la sommità, verso il cielo – mentre i villaggi sono dappiedi alla collina; cosa pensare: la ricerca di una immortalità



dell'anima?

Chiudete la porta ma lasciatela socchiusa; le anime e lo spirito di chi è stato deve proseguire a esistere e camminare la vita, le stagioni della vita, con noi.

Torniamoci, in pochi, per ascoltare e sapersi ascoltare, per raccontare e raccontarci...

Daniele Crotti

Caro Daniele,

dopo la nostra "visita collettiva" alla Tomba del Faggeto, vorrei condividere con te la riflessione che ho fatto mentre camminavamo in silenzio sulla via del ritorno. Più che di fronte ad un "sepolcro" ho avuto la sensazione che ci siamo trovati in presenza di una "dimora". La scelta di edificarla su di un pendio fa sì che questa tomba non si trovi "sotto terra", come in un mondo completamente altro. E' invece costruita in parte nella terra ed in parte fuori terra, come a collocarla su un confine spaziale e temporale, in parte al di qua e in parte in un "al di là".

Le mura sono solide affinché possano resistere al tempo, come ad esprimere l'augurio di poter essere "abitate" a lungo. La forma semicircolare della copertura non è altro che l'immagine cristallizzata della volta celeste

che chiude mirabilmente questo piccolo cosmo "ri-costruito" dall'uomo.

La porta così massiccia, eppure così facile da aprire e da chiudere, non ha alcun sistema di chiusura definitiva e nessuno possiede in esclusiva per sé il segreto per attraversarla. Ho avuto l'impressione che ci siamo trovati di fronte ad una dimora "liberamente accessibile" che custodisce per noi il ricordo di una vita vissuta con pienezza.

Terminata la ripida salita, prima ancora di percorrere il breve passaggio tra i due muretti, all'improvviso ci si trova di fronte alla Tomba. E' quello il posto dove mi piace fermarmi qualche istante a guardare la cella prima di entrarci. Quando esco dalla cella, è quello il posto dove mi piace restare seduto a lungo ad ascoltare il bosco.

Quel posto, che ho trovato in occasione della mia prima "visita", la collocazione sul pendio, la costruzione coperta solo in parte dalla terra, l'immagine della casa, la porta senza serrature, tutto al Faggeto mi da la sensazione di trovarmi allo stesso tempo su una netta linea di demarcazione dove è necessario arrestarsi, ma anche in un punto di incontro nel quale poter rimanere a lungo, nel quale poter "stare in pace".

Paolo Piazza

IL PASSAGGIO DEL FRONTE

Leonardo Angelici

La mattina di Pasqua del 1976, Eugenia Boccerani ved. Piattellini si svegliò con la luce che entrava dalle ante sfessurate che estate e inverno si aprivano sulla sua stanza. Si sedette sul letto, ritrovò con i piedi le pantofole, le infilò. Per un attimo pensò di alzarsi in piedi, esitò, si passò le dita sugli occhi, e si ritrovò nella mano sinistra un pezzo di vetro, rosa, spesso, della grandezza di un'unghia. Quella reliquia si trasformò in un boato abbagliante. La nonna si contenne per pudore come era stato per tutta la sua sobria esistenza. Più tardi a colazione, imperturbata, aprì la mano di fronte a noi tutti incuriositi.

Inevitabilmente il passaggio del fronte: lo zio Pietro, geometra con l'uzzolo della precisione, incorniciò i fatti.

Il XX Giugno del '44, gli alleati erano entrati in Perugia e i Tedeschi un po' combattendo un po' affrettando il passo si dirigevano verso Umbertide. La ritirata utilizzò anche la strada che dalla Forcella porta al Pantano, perché i soldati marciando a ridosso di Monte Tezio si sentivano più sicuri. Alla fattoria di Compresso presero tutto quello che potevano e attaccarono al legnetto Fiorella per alleggerirsi il trasporto. La cavalla, di solito mansueta, non capiva gli ordini urlati in tedesco e non si muoveva neanche con le frustate; alla fine lo stalliere Checco, impietosito, carezzò la bestia e con un «alé, Fiorella!» la mise in marcia e non la rivide più. Sempre come animali da soma furono utilizzati alcuni giovani, tra cui lo stesso Pietro, per portare munizioni e viveri. Questi marciavano da più di due ore quando un aereo alleato cominciò a mitragliare: i soldati si misero a correre, i giovani si stesero a terra e poi tornarono indietro saltando per i campi. Ma veniamo a noi. I tedeschi prima di allontanarsi avevano minato i tre bracci di strada che lambiscono la fattoria. Pochi giorni dopo, erano i primi di luglio, arrivarono le avanguardie alleate, in testa gli sminatori di colore. Tutto pareva andare bene, una ad una le mine che sembravano padelle venivano rintracciate, disinnescate e appoggiate al muro della fattoria. L'ultima, fatalità, provocò l'esplosione, fu il fi-

In questi giorni si parla molto, tra di noi, di molte cose particolari avvenute durante la "Guerra".

A voler confermare in parte quanto detto, ed a rendere quasi romanzo storie di vita vissuta dai nostri genitori, non più tardi di settant'anni fa, Leonardo ci ha inviato questo suo flash di ricordi ancora non spenti e che aleggiano tra le pieghe di Monte Tezio.

nimondo: il muro angolare del fabbricato crollò e la famiglia del Dott. Mulas rimase sotto le macerie. Questo medico sardo era sfollato da Perugia per paura dei bombardamenti, il destino fece il resto. Anche i due locali dove Giovanni Piattellini aveva il suo studiolo da magazzino furono danneggiati. Lui rimase ferito e con lui la moglie Eugenia, che colpita dai vetri di una credenza rischiò di perdere un occhio. Trentadue anni dopo, quel pezzo di vetro dimenticato dai medici si fece strada, e con lui altri ricordi.

Prima ancora, io, che avevo due anni, con il babbo e la mamma Leopoldina ero stato nascosto nella stalla di Celestino Saia, alle pendici di Monte Tezio. Celestino era un uomo eccezionale sempre allegro, che scherzava anche con la sua gamba di legno, "regalo" della I Guerra Mondiale. Quando avevo paura dei sibili delle cannonate, lui prendeva il frustino e faceva finta di spaventarle. Io, poi, lo prendevo in giro dicendogli: «Cittadini co' 'sta paglia!». Lamentela con cui lui cercava di limitare il consumo che noi ne facevamo per dormire più comodi.

Quell'estate fu ostile anche per la pioggia, così quando sembrava che i tedeschi se ne fossero andati e gli alleati prossimi, i miei decisero di rientrare nella casa che i Piattellini avevano al Voc. Morello, attaccata a quella della famiglia Fioroni. Persone cui sono rimasto legato per

tutta la vita. Man mano che crescevo, più volte domandai a Tito, il capofamiglia, come mai zoppicava, che cosa gli fosse successo, ma né lui né i suoi mi dissero mai la verità. Da grande mia madre trovò le parole del coraggio. Era tempo di mietitura, un tedesco sbandato capitò al Morello, entrò nella stalla dei Fioroni e ne uscì tirandosi dietro un vitellino. Leopoldina con il suo carattere ribelle si mise a urlare e inveire contro il soldato; il primo ad accorrere fu Gettullio Fioroni, uno che non sopportava soprusi, e cercò di riprendersi la bestiola con spinte e imprecazioni. Di suo Leopoldina diede un morso alla mano del raziatore. Al rumore, Tito, dal campo si avvicinò a casa; camminava con le mani lungo i fianchi e la falce che quasi toccava terra. Il tedesco si girò all'ultimo momento, lo vide, ebbe paura, gli sparò alla gamba destra. Io lo ricordo stentato nel camminare, mite, attento a non farmi sapere niente. Gli affetti hanno privilegiato i ricordi familiari scombinando le tacche del tempo, ma meritano menzione anche certi fatti di cui ho sentito parlare.

Fino al 21 febbraio del '42, Tec Sans', la divinità etrusca che ha dato il nome al Tezio, era riuscita a tenere lontana la guerra dalle sue pendici, come a proteggere i pastori e i contadini che da millenni le abitavano in pace. Ma quella sera nebbiosa, quando tutti dormivano o aspettavano che finisse lo stoppino della lucerna, un trimotore tedesco Junkers da nord tentava di

affacciarsi sulla valle della Caina.

Ci riuscì, ma dopo aver lasciato un'ala sul versante nord-est ed essere stato catapultato dall'altra parte, dove si fermò rottame fra gli scogli. Il monte si prese tre giovani. Due sopravvissero.

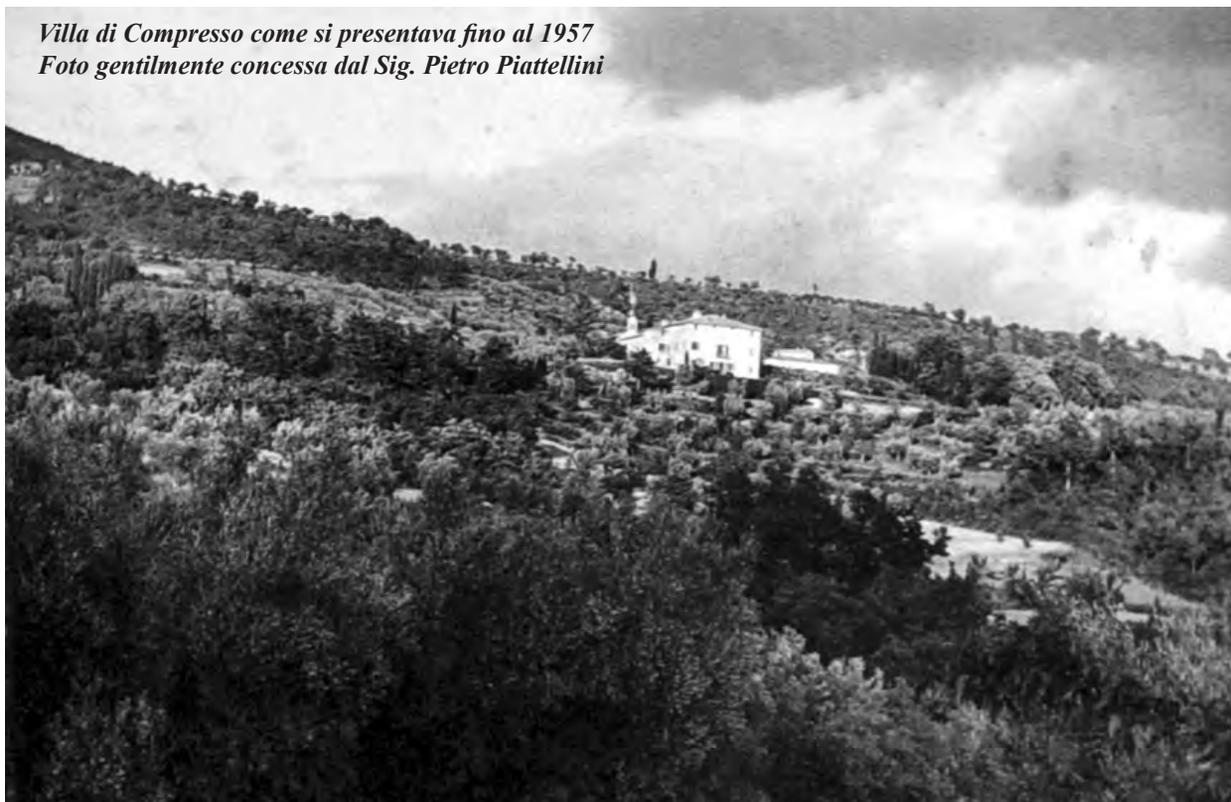
Circa due anni dopo, era il 12-1-44, di notte, Pietro Piattellini e Giuseppe Ercolanelli dal piazzale di Compresso Vecchio si "godevano" il bombardamento di Sant'Egidio. I due ragazzi erano calamitati dagli scoppi e dalle traccianti della contraerea. Ad un certo punto un aereo americano che sorvolava Monte Malbe si prese la scena lasciando cadere tutto il carico di bombe, come per alleggerirsi. Ma fu subito chiaro che l'aereo diretto verso il Tezio ormai perdeva quota e si annunciava con uno sferagliare di lamiera. «Cade, cade!»: si dissero i due seguendolo fino all'impatto col monte, dove la benzina residua tributò al velivolo l'onore del fuoco, e consegnò all'eternità sei vite carbonizzate.

Se qualcuno crede che il mare, i fiumi e i monti hanno un'anima vendicativa, potrebbe trovare conferma nel naufragio di un elicottero che nel 2005 si schiantò più o meno nello stesso punto dei due aerei.

Ma questo con le ferite del '44 non c'entra. Le persone che subirono quegli errori li hanno ridotti a cicatrici della memoria.

Indifferente, il monte sta lì, e ci unisce. Non so per quale mistero.

*Villa di Compresso come si presentava fino al 1957
Foto gentilmente concessa dal Sig. Pietro Piattellini*



Il Tezio ospite a Corciano

Francesco Brozzetti



Il lusinghiero successo ottenuto con la nostra mostra fotografica “Il Tezio e dintorni”, svoltasi il novembre passato, nei saloni del CERP della Provincia di Perugia, ci aveva un po’ montato la testa, tanto che avevamo appunto cominciato a sognare mostre itineranti in tutto il nostro territorio ed avevamo quindi preso subito contatto con le autorità locali di Corciano ed Umbertide, luoghi questi vicini e toccati dal nostro tema.

Quando poi da Corciano ci è giunta conferma di un loro interessamento e che addirittura ci ospitavano nella Sala del Consiglio Comunale, nel corso della manifestazione “Corciano Primavera dell’artigianato”, siamo rimasti senza parole.

Parole che poi non abbiamo trovato nemmeno in seguito, quando ci siamo resi conto della portata di tale invito.

Abbiamo così trascorso dieci giorni nel pittoresco salone del Consiglio, parlando di foto, di paesaggi, di angoli nascosti e magici del nostro territorio, di escursioni, di iniziative culturali, di Associazione, insomma!

Si, la nostra Associazione ne è alla fine risultata la reale ed indiscussa protagonista.

Le nostre foto hanno richiamato l’interesse di tanti, turisti occasionali ed anche, anzi soprattutto, di visitatori locali che hanno appunto

scoperto angoli che non conoscevano o che avevano sottovalutato.

E nella Sala si è spesso sentito il suono sommerso di voci incuriosite, meravigliate, ma soprattutto desiderose di scoprire, a loro volta, l’esatta ubicazione di certi angoli per andare poi a riscoprirli da soli o in compagnia di amici e familiari, o anche con noi, certo, con noi dell’Associazione.

“Guarda quell’albero solitario!”

“Ma no, quel panorama morbido e sinuoso”

“E poi non noti quel simpatico angolo di muro antico?”

“E quelle pietre?”

“E quella stradina incerta tra i campi?!”

Erano queste e simili le frasi più sentite.

Ed erano così intensi gli sguardi puntati sulle immagini, i visi protesi in avanti con gli occhi socchiusi, quasi a voler carpire ogni sfumatura, che non credevamo ai nostri occhi.

Quando eravamo partiti, in sordina, timidamente, con la paura di un sonoro “flop”, non avremmo mai creduto a ciò, ed anche ora, che tutto è finito, ripensandoci, abbiamo un attimo di esitazione:

“ma è stato tutto vero oppure era solo un sogno? Il sogno di due vecchi fotografi appassionati di foto ed anche, anzi soprattutto, della propria terra.”

CRONACA

di una bella manifestazione

Francesco Brozzetti



Anche quest'anno, dopo aver scelto le immagini da premiare ed aver letto i nomi dei concorrenti, siamo rimasti a bocca aperta, piacevolmente sorpresi.

La poesia dei colori e la forza espressiva dei bianco e nero, hanno fatto da padroni e determinato i vincitori senza lasciare alcuna ombra di dubbio

Complimenti a tutti.

Ma complimenti

soprattutto al nostro amico Augusto Costantini che ha raccolto sia nel colore che nel bianco e nero due prestigiosi piazzamenti, il primo premio nel colore ed il secondo nel BN non è cosa da poco!

E come non parlare della piccola Nikol che ha preso il secondo premio per il colore a soli 12 anni!

Non stava più nella pelle e sinceramente anche noi eravamo al settimo cielo ... forse avremo contribuito alla nascita di una nuova artista!

Infine un "Bravo" al Gruppo fotografico ACAR che ha piazzato, come sempre, i suoi iscritti tra i premiati con ben cinque premi aggiudicati.

E adesso tocca ancora a noi, organizzatori, rimboccarci le maniche e cominciare subito il lavoro di impostazione della quarta edizione del nostro concorso.

Quanto lavoro, ragazzi!

Ah, piuttosto, *probabilmente* l'anno prossimo come tema avremo:

"LA GENTE del MONTE"

Forza ragazzi al lavoro!

Le classifiche:

Colore

1° - Augusto Costantini

2° - Nikol Brozzi

3° - Antonella Salvati

Bianco/nero

1° - Cesare Cenci

2° - Augusto Costantini

3° - Valentina Lucaroni

Opere segnalate:

Andrea Baldoni

Remo Spoletini

Fabrizio Filippini

Cesare Cenci



L'EDUCAZIONE SENTIMENTALE

Leonardo Angelici

“Lei t’ha mai baciato?” Fu la risposta a Franco che mi aveva chiesto un’altra cosa. Ma a volte le domande scatenano – specie in me – un’orgia di interrogativi, un ventaglio di argomenti, una confusione che impone una pausa per riprendere il filo.

Eravamo seduti in un orto abbandonato, sotto un fico, ombra e acqua per i cani e per noi. Da almeno venti anni non vedevo il mio amico, quel giorno avevamo deciso una battuta di caccia, così scombinata (lui aveva un segugio e io una setter), che si capiva che lo scopo era un altro. Anche la nostra amicizia era insolita, iniziata molti anni prima, io ragazzino e lui ventenne. Franco mi aveva fatto sentire grande, mi ascoltava e, a modo suo, mi iniziava alla vita. I temi preferiti erano la politica, la caccia, il sesso. Io in genere avevo poco da dire, quasi niente sull’ultimo argomento. Così, con i miei dodici anni, indagavo su tutto quello che, in materia, vedevo durante i mesi estivi a Compresso e spiavo nei ragionamenti e nei gesti dei grandi. Lì, la stura era data dalla riproduzione, dagli accoppiamenti degli animali, fitti e seguiti dalle battute dei presenti. Il mio vocabolario si arricchiva: le parole per designare gli organi, l’atto e le fantasie sembravano non aver fine e spesso crepitavano in versacci e risate. A ripensarci tutto era così naturale, forse scontato, che impediva sconfinamenti nell’eros e nell’amore.

Se ricordo bene si diceva “vanno in amore” alle patate che germogliavano; e solo una volta, a vendemmia, ho sentito cantare: “Ho scritto t’amo su un confetto, tu puoi girar quanto ti pare che qui t’aspetto”. Certamente l’amore c’era, ma ci si vergognava, si prendeva alla larga, non so: “ha preso una billa, una

Non ci riferiamo a quanto scritto verso la metà dell’800 da Gustave Flaubert, ma ad una dolce e languida storia della nostra giovinezza, nata e spentasi nella zona di Canneto e narrata, come sempre con arguzia, dall’amico Leonardo

pece...”, al contrario la sessualità si ostentava, e prendeva forma d’arte quando sulle note del trescone si cantava “la voglia de cuccà era tantanta...”, e simili. C’era anche un Kamasutra locale che culminava nella fantasia della canestra: tu sdraiato pancia all’aria lei seduta su una canestra sfondata, attaccata con una corda a una trave, poi si abbiricchia la corda... e si rilascia. Sicuramente il pudore censurava più i sentimenti che gli impulsi con i quali la natura ci spinge a perpetuarci. Franco, anche se distillava le sue confidenze nel mettermi a parte delle serate trascorse con la frega, rispettava la consuetudine: “ho visto, ho toccato...”.

L’ultimo settembre che io ho passato a Compresso fu scosso dall’arrivo di una diciottenne. Quel fatto lo vissi e basta. Oggi non posso ricordarlo senza i filtri della mia esperienza e delle mie conoscenze. Su tutte la frequentazione della letteratura italiana, specie quella colta e insegnata nelle scuole. E se per la reticenza sull’amore alle falde del Tezio si può parlare di timidezza e pudore, per i nostri scrittori c’è da scegliere fra costrizione e ipocrisia.

La prima cosa che salta all’occhio sfogliando un’antologia è che per cinquecento anni (da Paolo e Francesca a Jacopo e Teresa) non troviamo un bacio, e anche in clima romanti-

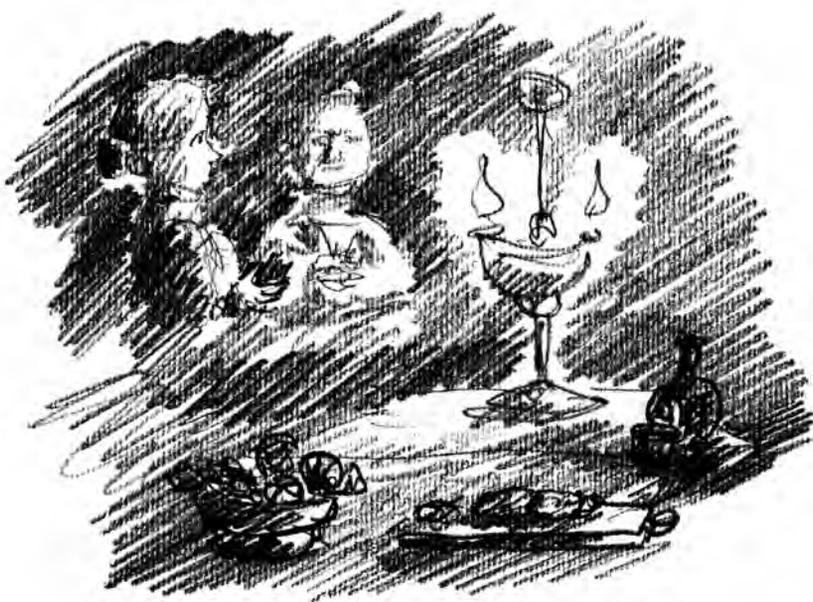
co Renzo non bacia il sorriso di Lucia. Allora Compresso diventa la chiave di lettura del fenomeno: la Chiesa e i nobili ci lasciavano la libertà di riprodurci – con annesso linguaggio -, ma l'amore che prende tutta la persona era lussuria: l'anima appartiene a Dio, il corpo al lavoro. A dire la verità Dante come tanti altri nobili, borghesi e abati hanno praticato una scrittura giocosa, licenziosa, erotica e a volte porno, ma qualcuno o qualcosa per secoli ne ha limitato la diffusione. Già che ci sono, i sapientoni della critica sono stati degli opportunisti. Basta.

Gettulio andò incontro all'ospite che arrivava col postale; da Compresso era sceso al Colle in bicicletta; e quando la ragazza mise i piedi a terra fu il primo a restare confuso; per dare ordine a quello che vedeva gli ci vollero due o tre moccoli, qualche imprecazione, e alla fine una parola semplice semplice, "bella". Non vedeva la nepote da quando sua sorella si era sposata e trasferita a Pisa. Ora Flavia, finiti gli studi liceali, si prendeva una vacanza nel podere dei nonni e dello zio, che, tra ammirazione e dubbi, si mise a legare con una cordicella la valigia alla bici; poi spingendola presero a salire verso casa. Due chilometri che attraversavano mezza tenuta, tagliando cinque o sei poderi. Caso o curiosità, quel giorno sembrava che tutti avessero da fare lungo la strada: "Che bella signorina, è venuta in campagna dai nonni? E brava e brava." L'accoglienza si ripeteva e tutti si sentivano stupidi per aver detto quattro parole rituali, mentre non avevano trovato il modo di dare forma alla sorpresa, e al complimento che avevano sulla punta della lingua. I nostri finora se l'erano cavata con: "che puledra, che polanghina, che gettino di linorio!" Ma le solite similitudini non funzionavano, e per intendersi la chiamarono la "forestiera". Nei giorni seguenti, in quell'ordinata aiola che era Compresso, tutti contribuirono al ritratto linguistico di Flavia. Chi selezionava i colori e chi (le ragazze) scarabocchiava, qualcuno aggiungeva luce, altri intorbidivano con insinuazioni. Almeno un risultato fu raggiunto: la forestiera a partire dal nome era diversa dalle tante Maria, Peppe e Rosina che affollavano il circondario. Franco appena la vide sentì che le gambe gli si

piegavano: ebbe due settimane per capire il motivo; tutta la vita per ricordare.

Era tempo di scortecciare il granturco, e quell'anno gli aiuti non mancarono. L'aia di Gettulio verso sera sembrava una festa, soprattutto di gioventù. E si notava un particolare, tutti erano vestiti un po' meglio del solito. Per il fresco, ci si mise in cerchio su seggiole nane e banchetti. Franco si piazzò di fronte a Flavia, che fu costretta a tenere il viso chino; lui robusto, moro, in soggezione. Il crepuscolo poi fece onore alla figura di Flavia: seduta con garbo, misurata nel lavoro, con l'ultima luce imprigionata negli occhi. Di solito con l'oscurità i giovanotti si scatenavano: allusioni, stornelli che mordevano, spighe tirate come corteggiamento. Quella sera c'era un'insolita etichetta. Quasi imbarazzante. E le ragazze si accorsero che dopo il tramonto tutti gli sguardi dei maschi convergevano in un punto. Dopo un po' i presenti ricevettero un piatto cupo e un cucchiaino. Poi, annunciata da un odore di aglio e rosmarino, si fece avanti la massaia con una tarina di quadrucci e ceci; Flavia seguiva con il ramaiolo. A metà del cerchio fu la volta di Franco, che con la forza della timidezza alzò gli occhi e ne incontrò due altrettanto timorosi. Il ramaiolo tremava e fece sonare il piatto. La cosa si ripeté al momento di versare il vino. Il boccione incontrò il bicchiere di Franco e fece "cin cin", o per lo meno lui lo volle credere. E in quel momento fece una promessa a me che gli avrebbe impedito di scappare: "io e te domani sera torniamo qui, a veglia".

E non fu solo la sera successiva. Dopo cena, per tredici giorni, Franco mi attese in fondo alle scale, e insieme chiedevamo permesso



mettendo piede in una cucina smisurata che raccontava la vita di tutta la famiglia. Franco non si nascondeva più, io giustificavo l'intrusione col fatto che Flavia mi risentiva i verbi in latino. Con piacere di tutti venne fuori che io e la ragazza avevamo una passione comune, l'Iliade. La famigliola godeva soprattutto al racconto delle battaglie e del cavallo di legno che portò i guerrieri dentro le mura di Troia. Franco ascoltava muto. Gli passavano davanti Elena e Paride, Ettore e Andromaca, dee volubili ed eroi che si opponevano al fato. Ma quando sentì che Agamennone strappa con la prepotenza ad Achille l'amata Briseide, si alzò di scatto e mimando il gesto: "io l'avrei infilzato", disse. "Grazie", uscì dalla bocca di Flavia, non avrebbe voluto, ma ormai era successo.

Quelle serate ebbero anche una trama sonora, Flavia era intonata e portò una canzone che iniziava: "All'alba se ne parte il marinaio", per finire – con partecipazione – "ma perché marinar, si può amare una sola volta così!" Senza nessun accordo noi stavamo in fondo al tavolo, i due giovani dall'altro lato. Così quando l'acetilene cominciava a fischiare e la luce languiva, i due osavano qualche affettuosità senza arrossire. Quelle scansioni che noi abbiamo attribuito al tempo ci avvertirono che l'estate era finita; la necessità impose ad ognuno di scegliere una vita già tracciata.

Io mi ero fatto un'idea dell'amore. Ed eccomi seduto con Franco con una storia sospesa. Lui esitava, tirò fuori dalla catana due stocche di pane e prosciutto e vi distese i fichi appena colti. Io feci l'ipocrita, "ma non ci faranno male?" e lui "intanto tu fa male a loro!" Ma era un buonumore malaticcio; saltabecavamo da un argomento all'altro scambiandoci informazioni sul presente.

Dopo una pausa muta anche di sguardi, Franco fu costretto a dire: "la Flavia, tu te la ricordi?" e io "lei t'ha mai baciato?".



28

Il gallo di Pietro

Daniele Crotti

Sono stati piacevoli, davvero piacevoli, i due giorni passati a Molini, lungo l'antica Via della Spina, e all'imbocco della valle del Menotre. Erano i primi di agosto, ma il caldo, tra le alte colline, ai piedi di basse montagne con pianori verdi ed ormai sfioriti sulle cime, era attutito dal vento, leggero quanto stimolante, quasi un lasciapassare per camminare queste semplici ed affascinanti vallate. I fiori di giugno erano ormai appassiti. Restavano solo cardi, con i loro fiori, se fiori sono, di quel colore unico che sta tra l'indaco, il blu ed il viola, a vivacizzare con parsimonia i pascoli della comunanza; questi particolari fiori, quelle grosse sfere di questo bel colore, sono accarezzabili, non pungono, fatti salvi i più piccoli ancora circondati da strani petali (ne ho contati da 5 a 10, sia in numero dispari che pari) pungenti al pari del cespuglio intrigato sottostante che li regge e li offre alla nostra vista.

Cammoro, Molini, Piè di Cammoro, la sua valle, Orsano, i piccolissimi borghi sparpagliati lungo e sopra l'antica Via della Spina, con le proprie storie, con le loro genti, con la parca bellezza della natura, erano il contorno a tutti noi mentre, all'interno del centro so-



*Molini di Cammoro
in una elaborazione fotografica di francescobrozzetti*

ciale, un necessario prefabbricato testimone ancora in vita del passato terremoto, raccontavamo di questi luoghi attraverso il mio fuori guida che anche di questi luoghi narra.

E allora si alzò e chiese la parola Pietro, quasi con ostinazione. Si sentiva parte in causa. Sì, perché lo si conobbe, io e Giovanna, proprio il giorno dell'invito, poche settimane addietro, mentre con il suo 'pandino' si avventurava a 'visitare' le nascoste spontanee fungaie. E' terra di tartufi, questa, dal *Tuber aestivum*, lo 'scorzone', al tartufo vero, quello nero e pregiato di Norcia, il *Tuber melanosporum*, ma anche di funghi, quando la stagione è clemente: 'prataioli' (c'è chi li chiama 'turini'; o forse i 'turini' sono altri?), 'besse' o 'vesce' che dir si voglia (tanti sono i nomi dialettali), ma pure qualche porcino e forse altri ancora (non mancano querce, lecci, e altra vegetazione arborea, ai piedi e sui fianchi della montagna di Cammoro e tutt'intorno). Quando ci vide, Pietro si fermò e parlò subito volentieri con noi, da dove si veniva, cosa si faceva, chi fosse lui, cose così, quelle parole che si scam-

bianco la prima volta che ci si incontra e ci si vuol conoscere. Piacque a Pietro questa nostra disponibilità. Ed allora come seppe di questo incontro all'interno della prima edizione del 'L'oro dei Molini. Dalla terra il pane' accorse per essere con noi partecipe. E raccontò. Questo disse: se andate al Passo della Spina e scendete verso sud, dopo i primi tornanti, abbandonata la strada maestra e vi inoltrate nella macchia, in un certo punto, in verità nascosto ('ma io vi posso portare quando volete', disse e ci disse) troverete l'ingresso di una caverna, una grotta, insomma una piccola apertura che secondo le 'voci' del luogo, non sappiamo da quanto tramandate, porterebbe sino a Trevi. Pietro la scoperse per caso tempo fa. Andava per macchie a fare legna armato di roncola, quando improvvisamente inciampò su una radice esposta e cadde. Cadde in avanti, scivolò di qualche metro e la roncola gli scappò di mano. Finì più sotto, seminascosta dietro un grosso cespuglio. Questo cespuglio celava l'ingresso di una cavità. Pietro, pur non armato di torcia o fiammiferi, entrò dentro, soprattutto perché incuriosito. Non aveva mai visto questa fenditura nella roccia. Riuscì a camminare alcuni metri, ma poi si dovette arrendere. Il buio, più che la paura, lo indusse a fermarsi. Ma non demorse e chiese, con cautela, a vecchi amici della zona cosa ne sapessero di questa cavità. Le risposte furono vaghe, varie, ma vi fu chi era convinto assertore che altro non fosse, tale fenditura, che l'ingresso di un cunicolo in parte naturale ed in parte artificiale che collegava la Via della Spina a Trevi. Da non crederci! Eppure..., eppure poco tempo dopo... si svelò l'arcano. Non ricordava bene il nostro Pietro, o forse si esprime male, sta di fatto che un tal giorno venne fatto un banale quanto ovvio esperimento. Un gallo venne sottratto dal suo proprietario e... sacrificato... per l'esperimento. Venne preso, portato e fatto entrare nella grotta e spinto a proseguire. Chiuso l'ingresso da dove era stato introdotto e fatto appunto entrare, gli artefici dell'azzardato esperimento andarono a Trevi e aspettarono. Dopo un certo tempo, non sappiamo quanto tempo, forse poche ore, il gallo, sì proprio lui, quello stesso gallo dei Molini, si ritrovò su una piazzetta nel bel mezzo della cittadina di Trevi, come la storia o la tradizione reclamava (in verità Pietro ci raccontò a Trevi, dove di preciso non lo sapremo mai, a meno che... riprovare per credere!).

CAPO HORN IN BARCA A VELA

Missione compiuta per il tifernate Campriani



“Ad Alessio Campriani, coraggioso marinaio di lungo corso, per le sue sfide ai confini del mondo e il suo orgoglioso attaccamento a questa terra” suonano così le parole della targa consegnata nella sala del consiglio comunale di Città di

Castello dal comune tifernate e montesco al velista Alessio Campriani, che il 14 dicembre ha doppiato Capo Horn, impresa paragonabile per difficoltà e perizia tecnica alla scalata dell’Everest.

“Quanto ha compiuto il nostro concittadino è motivo di orgoglio per la città” ha detto il sindaco Luciano Bacchetta, porgendo la targa e sottolineando come “intorno alla missione di Alessio si è catalizzata una grande attenzione e una sorta di tifo, che ha reso ancora più emotivamente coinvolgente l’avventura vissuta nelle acque del canale di Drake. Festeggiamo Alessio in un frangente particolare, in cui la tragedia dell’Isola del Giglio ci ricorda come la componente umana in mare può essere più insidiosa della natura, che, se conosciuta e rispettata, si fa governare, come è accaduto alla vostra spedizione. L’impresa è tutta tua - ha detto al velista - ma illustra Città di Castello, che ha affidato al mare, per il tuo tramite, un messaggio di pace e solidarietà tra i popoli”.

“Essere l’unico equipaggio italiano ad aver doppiato Capo Horn nel 2011 è una nota che mi piace pensare renda l’impresa qualcosa di più del risultato personale di un appassionato” ha detto Campriani, ringraziando tutti per il calore e l’affetto dimostrato sia prima della partenza sia al ritorno. “In realtà - ha spiegato - siamo stati fortunati perché si è aperta una finestra meteorologica molto favorevole, permettendoci non solo di navigare intorno al capo ma anche di sbarcare e visitare Capo Horn. Nella lanterna del faro, accanto alle tracce di navi-

gatori importanti come Soldini, abbiamo lasciato la bandiera dell’orgoglio tifernate, un segno cioè della nostra terra”.

Alla cerimonia era presente anche Marianne Losani-Peter, delegato del Circolo Svizzero dell’Umbria, che si è unita nel complimentarsi per l’impresa: a lei, ad Andrea Lignani Marchesani in quanto amico e rappresentante dell’Associazione Marinai, agli sponsor che hanno appoggiato l’iniziativa, a Paolo Duccio Ducci, Campriani ha consegnato un quadro che lo raffigura nel momento dell’impresa e, sovraimpresse, le coordinate del momento in cui l’equipaggio ha doppiato Capo Horn.

Al sindaco Bacchetta il velista ha portato terra e pietre di Capo Horn, raccolti durante lo sbarco, “per poter rinnovare il ricordo ed avere un segno tangibile di questa esperienza” ha concluso Campriani “che per me, nel tempo, è risultata molto formativa, insegnandomi la disciplina, il confronto con se stessi ma anche un grande amore per il mare e la natura. I delfini che hanno accompagnato il nostro viaggio, facendoci festa, sono stati un’emozione indimenticabile. Alle famiglie vorrei dire: mandate i vostri figli ad un circolo velico anziché ai parchi acquatici. Si divertiranno e insieme potranno sperimentare un’intensa palestra di vita”.

Un Socio pignolo ed oltremodo curioso potrebbe chiederci:

“Ma chi è questo Campriani di cui parlate già da due numeri del Notiziario, e che cosa c’entra con Monte Tezio?”

E’ giusto allora fare una piccola precisazione.

Alessio Campriani è un amante dell’avventura, quella vera, sia essa su un monte, sia essa sull’oceano.

Amare l’avventura vuol dire amare la natura, amare l’uomo ed il mondo in cui vive. Inoltre Alessio vive a Città di Castello, proprio vicino a noi e quando può, forse anche per liberarsi dell’umidità del mare, va a passeggio sui nostri monti, per cui, chi più di lui può esprimere l’amore per la Terra, quella con la “T” maiuscola.

Ricette gustose

Croste di formaggio

Nella mia memoria “gustativa” sono immediatamente associate al profumo che riempiva la cucina quando mio padre cuoceva le croste, infilzate con uno spiedo e rosolate sul fuoco vivo della vecchia stufa economica

In poco più di 20 minuti la ricetta di cui parlo è pronta e vi garantisco che è un piatto che dona grande conforto con i primi freddi.

Se considerate che gli ingredienti utilizzati sono esclusivamente scarti vedrete anche che, oltre a ridurre gli sprechi, avrete portato in tavola un piatto che ha un costo che difficilmente supera un euro.

Ingredienti

200g di croste di formaggio tipo grana

La parte verde di 4 porri

700 ml di brodo vegetale

4 cucchiaini di formaggio grattugiato

Olio extravergine

Sale e pepe

Preparazione

Lavate bene i porri, tagliateli dove inizia la parte verde e conservate quella bianca per ricette più sofisticate. Affettate sottilmente la parte verde e fatela rosolare a fuoco basso in una pentola a pressione con due cucchiaini di olio. Nel frattempo con un coltellino o con una grattugia grattate la superficie esterna della crosta in modo da eliminare eventuali rivestimenti di plastica. Lavate bene le croste e unitele ai porri in pentola. Coprite di brodo vegetale e cuocete in pentola a pressione per 20 minuti dal fischio. Sfiatate la pentola e suddividete il tutto in cottine di ceramica che possono andare in forno. Completate con una leggera spolverata di parmigiano e gratinate per 10 minuti. Infine condite con una macinata di pepe e servite subito con pane tostato.



CRUCIVERBA SENZA SCHEMA

Annerire 17 caselle

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1										
2										
3										
4										
5										
6										
7										
8										
9										
10										
11										
12										

Definizioni Orizzontali:

1. Località in provincia di Messina – 2. Nome di donna – Sigla del Gabon - 3. La rete tennis - Appassionato di una squadra o di un attore - 4. Sigla automobilistica di Reggio Emilia – Le iniziali di Pozzetto – In questo modo – 5. Cattivo conduttore di calore – 6. Apparecchio per cineriprese – 7. Stringere con i lacci – 8. Un altopiano con scoscesi versanti – 9. Mitologica tessitrice – Sigla di un ormone usato come doping – 10. Scrupolose e attente – 11. Città siciliana – Il peso comprensivo della tara 12. Isola greca – Il nome dell'eretico Lutero.

Definizioni verticali:

1. Sigla di Terni – Nome dell'attore Baldwin – 2. Nome di uno dei figli di Poseidone – Strumento a fiato – 3. Scandaloso – Parte del piede – 4. La ingrana chi ci ripensa – 5. Antico 1050 – L'attrezzo demolitore del Presidente Cossiga – 6. Raganella – Quelle da bowling hanno dei fori – Nota e articolo femminile – 7. Sigla di Napoli – Ha come simbolo CE – Il signore di Trilussa – 8. Creare una città – Centro d'arte – 9. Molluschi come le lumache – 10. Cesto di vimini – Il contrario di Off.



A quante cose
può servire un
barbecue !

Associazione Culturale
MONTI DEL TEZIO
Via Osteria del Colle
Colle Umberto I - 06133 Perugia